

Rassegna Stampa

di Giovedì 23 settembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
37	Il Sole 24 Ore	23/09/2021	<i>CONDOMINI E 110%, CHI SI ACCOLLA LE SPESE RISPONDE DELLE IRREGOLARITA' (G.Latour)</i>	3
42	Italia Oggi	23/09/2021	<i>L'ABUSO NON FRENA IL SUPERBONUS (F.Poggiani)</i>	4
42	Italia Oggi	23/09/2021	<i>PER GLI IMMOBILI SOGGETTI A CAMBIO DI DESTINAZIONE D'USO (ECO)BONUS AL SICURO, MA NIENTE... (F.Poggiani)</i>	5
Rubrica Imprese				
14	Il Sole 24 Ore	23/09/2021	<i>SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE PER AUMENTARE L'AUTONOMIA NEI SETTORI AD ALTA TECNOLOGIA (F.Onida)</i>	6
Rubrica Innovazione e Ricerca				
8	Corriere della Sera	23/09/2021	<i>Int. a D.Lazzari: "PUNTARE SULLA LIBERTA' PER CONVINCERE I NO VAX" (A.Ar.)</i>	8
Rubrica Energia				
43	Italia Oggi	23/09/2021	<i>SOLARE, MA SENZA ESPROPRI (L.Chiarello)</i>	9
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	23/09/2021	<i>PER I LAVORATORI SENZA GREEN PASS SCATTA L'ASSENZA INGIUSTIFICATA (A.Bottini)</i>	10
46	Italia Oggi	23/09/2021	<i>PROFESSIONISTI, AIUTI IN SCADENZA (M.Damiani)</i>	11
Rubrica Fisco				
9	Italia Oggi	23/09/2021	<i>IL GOVERNO VUOL STRIZZARE LE CASE (F.Bechis)</i>	12
Rubrica Fondi pubblici				
1	Italia Oggi	23/09/2021	<i>Int. a F.Manfredi: MANFREDI: PER DARE OSSIGENO A FAMIGLIE E IMPRESE SERVONO 50 MLD, NON 3 MLD (A.Ricciardi)</i>	13

Condomini e 110%, chi si accolla le spese risponde delle irregolarità

Casa

Gli altri condomini sono al riparo da eventuali sanzioni

Giuseppe Latour

Quando un condomino si accolla la spesa per il 110%, oltre a fruire delle detrazioni, terrà anche gli altri inquilini al riparo dalle eventuali sanzioni, in caso di inadempimenti. L'importante principio era stato affermato dall'agenzia delle Entrate nel corso dello speciale estivo di Telefisco, a giugno scorso, e adesso trova conferma nell'interpello 620/2021.

Il caso esaminato dall'interpello è molto frequente nella pratica: alcuni condomini vogliono approvare un intervento che ricade nel perimetro del superbonus, mentre altri (in questo caso una pubblica amministrazione) vogliono tenersi fuori dall'operazione. All'Agenzia viene chiesto se sia possibile procedere comunque.

Le Entrate rispondono in maniera positiva, richiamando la norma introdotta dalla legge di Bilancio 2021 che «consente, in sostanza, al condomino o ai condomini che abbiano particolare interesse alla realizzazione di determinati interventi condominiali la possibilità di manifestare in sede assembleare l'intenzione di accollarsi l'intera spesa riferita a tali interventi, avendo certezza di poter fruire anche delle

agevolazioni fiscali».

Fin qui la risposta richiama i contenuti della legge, ma aggiunge un elemento quando spiega che «in tale ipotesi, ne risponderà eventualmente in caso di non corretta fruizione del superbonus esclusivamente il condomino o i condomini che ne hanno fruito». Si tratta di un chiarimento fornito a Telefisco e confermato per la prima volta in un interpello.

Quindi, per i condomini che non avranno voluto saperne del superbonus, c'è un doppio vantaggio: verranno fatti i lavori sulle parti comuni, di cui beneficeranno direttamente, ma non avranno alcuna conseguenza in caso di revoca dell'agevolazione per una qualsiasi ragione.

Non è il solo intervento arrivato ieri in materia di 110 per cento. In una risposta a interrogazione in commissione Finanze alla Camera, è stato esaminato il caso della decadenza dal superbonus in presenza di violazioni per «illeciti di lieve entità».

Sul punto, il ministero dell'Economia non risponde in modo esplicito, ma spiega che vanno rispettati tutti gli adempimenti previsti dal Dm 41/1988 che prevede, tra le altre cose, la revoca in caso di opere difformi da quelle comunicate e di violazione delle norme in materia di salute e sicurezza nei cantieri. Anche se, in chiusura, il Mef richiama la clausola che prevede come le violazioni meramente formali «non comportano la decadenza delle agevolazioni». Sul punto, insomma, serviranno altri chiarimenti.



Dall'interrogazione al Mef della scorsa settimana, nuove indicazioni sulla fruizione del 110%

L'abuso non frena il superbonus

Sconto anche per la rimozione delle barriere architettoniche

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Il condominio, provvisto di concessione edilizia e titolo abilitativo, costruito in difformità al processo originario, quindi con abuso insanabile, può accedere al superbonus del 110%. E le spese per l'installazione di un montascale rientrano tra gli interventi agevolabili, sempre con detrazione maggiorata, in quanto finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche.

Con specifica interrogazione parlamentare n. 5-06630 (si veda ItaliaOggi del 16/9/21), gli onorevoli interroganti hanno sottoposto al ministero dell'economia e delle finanze alcuni quesiti su alcuni dubbi relativi alla fruizione del superbonus del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020. I chiarimenti richiesti riguardano, preliminarmente e con invito ad aggiornare la sezione dell'Agenzia delle entrate per la risposta ai quesiti (Faq), la problematica dei montacarichi ovvero se tali strumenti possono essere equiparati agli ascensori ai fini dell'applicazione del superbonus e, in secondo luogo, se è possibile accedere al 110% in presenza di un condominio provvisto di concessione edilizia e di titolo abilitativo ma costruito, però, in difformità del progetto originario, insanabile dal punto di vista urbanistico ma reso alienabile con il ravvedimento dei condomini dopo l'esecuzione del pagamento della sanzione disposta dal comune competente, ai sensi dell'art. 206-bis della legge regionale Toscana n. 65/2014, che prescrive la sanzione pecuniaria pari al doppio del costo di produzione, come stabilito dalla legge 392/1978. In aggiunta, si riteneva utile chiarire se nei massimali di spesa, previsti per l'installazione dei pannelli solari, possono essere ricomprese anche le sonde geotermiche e si chiedeva se, in caso di demolizione e ricostruzione di un immobile un soggetto comproprietario (al 50%) che ha già utilizzato l'agevolazione del 110% per la riqualificazione energetica di un ulteriore immobile (ovvero

se l'altro proprietario al 50%) può cumulare l'agevolazione, al fine di non perdere la possibile fruizione del beneficio. Partendo da questo ultimo dubbio, nella risposta è stato precisato che il comma 10 dell'art. 119 del dl 34/2020 prevede che il 110% può essere fruito dalle persone fisiche su un numero massimo di due unità ma che conseguenza è che il privato, che ha utilizzato l'agevolazione per la riqualificazione energetica di due immobili, non può fruito del 110% con riferimento agli interventi di riqualificazione energetica realizzati su un altro immobile di cui risulta comproprietario mentre l'altro comproprietario può fruito del 110% con riferimento alle spese sostenute, qualora non abbia, a sua volta, già fruito dell'agevolazione per l'efficientamento energetico su altre due unità immobiliari. Con riferimento alla problematica del montacarichi è stato precisato che l'installazione beneficia del 110%, ai sensi dei commi 2 e 4 dell'art. 119 del dl 34/2020, giacché le citate disposizioni richiamano la lett. e), comma 1 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir) con l'indicazione anche di quelli destinati alla eliminazione delle barriere architettoniche. Per la situazione del condominio costruito in difformità dal progetto originario, insanabile da un punto di vista urbanistico, ma reso alienabile con il ravvedimento dei condomini dopo aver pagato la relativa sanzione, si conferma la fruibilità del 110%, in quanto la comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA), necessaria alla realizzazione degli interventi superbonus, non richiede l'attestazione dello stato legittimo dell'immobile, di cui all'art. 9-bis del dpr 380/2001 (Teso Unico Edilizia), ai sensi del comma 13-ter, come recentemente novellato, dell'art. 119 del dl 34/2020. In merito al chiarimento delle soglie di spesa previste per l'installazione dei pannelli solari è stato chiarito che possono essere ricomprese anche le spese per le sonde geotermiche, evidenziando che tra gli interventi trainanti, che fruiscono del 110%, rientrano anche quelli di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati dotati di pompe di calore e sistemi ibridi assemblati in fabbrica con sonde geotermiche ed eventualmente abbinati all'impianto fotovoltaico. Infine, è stata preannunciata una circolare, di prossima emanazione, alla quale starebbe attualmente lavorando l'Agenzia delle Entrate.

se l'altro proprietario al 50%) può cumulare l'agevolazione, al fine di non perdere la possibile fruizione del beneficio.

Partendo da questo ultimo dubbio, nella risposta è stato precisato che il comma 10 dell'art. 119 del dl 34/2020 prevede che il 110% può essere fruito dalle persone fisiche su un numero massimo di due unità ma che



tale limitazione non opera, al contrario, con riguardo alle spese destinate al risparmio energetico sostenute per gli interventi sulle parti comuni; la predetta agevolazione non è correlata agli immobili oggetto degli interventi ma ai contribuenti interessati alla agevolazione. La

conseguenza è che il privato, che ha utilizzato l'agevolazione per la riqualificazione energetica di due immobili, non può fruito del 110% con riferimento agli interventi di riqualificazione energetica realizzati su un altro immobile di cui risulta comproprietario mentre l'altro comproprietario può fruito del 110% con riferimento alle spese sostenute, qualora non abbia, a sua volta, già fruito dell'agevolazione per l'efficientamento energetico su altre due unità immobiliari. Con riferimento alla problematica del montacarichi è stato precisato che l'installazione beneficia del 110%, ai sensi dei commi 2 e 4 dell'art. 119 del dl 34/2020, giacché le citate disposizioni richiamano la lett. e), comma 1 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir) con l'indicazione anche di quelli destinati alla eliminazione delle barriere architettoniche. Per la situazione del condominio costruito in difformità dal progetto originario, insanabile da un punto di vista urbanistico, ma reso alienabile con il ravvedimento dei condomini dopo aver pagato la relativa sanzione, si conferma la fruibilità del 110%, in quanto la comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA), necessaria alla realizzazione degli interventi superbonus, non richiede l'attestazione dello stato legittimo dell'immobile, di cui all'art. 9-bis del dpr 380/2001 (Teso Unico Edilizia), ai sensi del comma 13-ter, come recentemente novellato, dell'art. 119 del dl 34/2020. In merito al chiarimento delle soglie di spesa previste per l'installazione dei pannelli solari è stato chiarito che possono essere ricomprese anche le spese per le sonde geotermiche, evidenziando che tra gli interventi trainanti, che fruiscono del 110%, rientrano anche quelli di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati dotati di pompe di calore e sistemi ibridi assemblati in fabbrica con sonde geotermiche ed eventualmente abbinati all'impianto fotovoltaico. Infine, è stata preannunciata una circolare, di prossima emanazione, alla quale starebbe attualmente lavorando l'Agenzia delle Entrate.

bilità del 110%, in quanto la comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA), necessaria alla realizzazione degli interventi superbonus, non richiede l'attestazione dello stato legittimo dell'immobile, di cui all'art. 9-bis del dpr 380/2001 (Teso Unico Edilizia), ai sensi del comma 13-ter, come recentemente novellato, dell'art. 119 del dl 34/2020. In merito al chiarimento delle soglie di spesa previste per l'installazione dei pannelli solari è stato chiarito che possono essere ricomprese anche le spese per le sonde geotermiche, evidenziando che tra gli interventi trainanti, che fruiscono del 110%, rientrano anche quelli di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati dotati di pompe di calore e sistemi ibridi assemblati in fabbrica con sonde geotermiche ed eventualmente abbinati all'impianto fotovoltaico. Infine, è stata preannunciata una circolare, di prossima emanazione, alla quale starebbe attualmente lavorando l'Agenzia delle Entrate.

— © Riproduzione riservata —



NUOVO CHIARIMENTO SULLE DETRAZIONI EDILIZIE NELLA RISPOSTA A INTERPELLO DELLE ENTRATE

Per gli immobili soggetti a cambio di destinazione d'uso (eco)bonus al sicuro, ma niente da fare per quelle ristrutturazioni

FABRIZIO G. POGGIANI

Se al termine degli interventi previsti l'unità abitativa cambia la destinazione d'uso, pur mantenendo la medesima categoria catastale, perché viene utilizzata come ufficio, non è possibile beneficiare della detrazione del 50%...

Questo quanto precisato dall'Agenzia delle Entrate con una recente risposta (la n. 611/2021) ad un interpello avente a oggetto la detrazione per la ristrutturazione edilizia...

Il contribuente istante ha fatto presente di essere proprietario di una unità immobiliare censita nella categoria catastale A/3 (abitazioni di tipo economico) e che intende effettuare alcuni interventi di recupero del patrimonio edilizio...

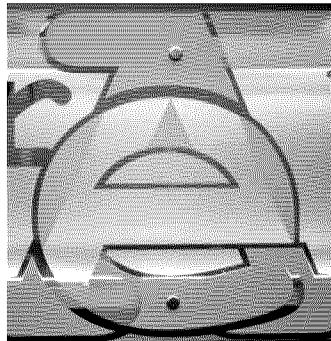
Il contribuente, nell'interpello, comunica che al termine dei lavori l'unità immobiliare sarà concessa in comodato al coniuge che lo utilizzerà perso-

nalmente come studio professionale e, quindi, si pone il problema se il detto (effettivo) cambio di destinazione d'uso dell'unità possa compromettere la fruibilità delle citate agevolazioni.

È utile ricordare che, al fine di poter fruire delle detrazioni per il recupero edilizio, il contribuente è tenuto al rispetto dei requisiti soggettivi e oggettivi previsti dal citato art. 16-bis del dpr 917/1986 e, con particolare riferimento ai requisiti oggettivi, la norma in commento, che prevede la possibilità di calcolare una detrazione a fronte delle spese per gli interventi realizzati nelle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali...

Si ricorda, inoltre, che con riferimento agli interventi di recupero edilizio, l'Agenzia delle entrate ha precisato, già a suo tempo, come ai fini della determinazione del carattere residenziale delle unità immobiliari si debba assumere l'uso effettivo (quello di fatto) dell'immobile, prescindendo dalla categoria catastale presente (circ. 57/E/1998).

La conseguenza è che, in applicazione di questo consolidato indirizzo, se l'unità immobiliare è classificata



Il logo dell'Agenzia delle Entrate

in categoria A/10 (ufficio) ma è utilizzata come abitazione, la stessa dovrebbe essere considerata a destinazione abitativa come, nel caso contrario, in cui l'unità immobiliare, censita in categoria A/3, risulti utilizzata come ufficio, la stessa dovrebbe essere considerata come una unità non residenziale, con l'ulteriore considerazione che se l'unità residenziale è adibita promiscuamente anche all'esercizio dell'arte o della professione ovvero di attività commerciali, la detrazione deve essere determinata sul 50% delle spese sostenute (circolare 19/E/2020).

Pertanto, nella risposta in commento, l'Agenzia delle entrate ribadisce il concetto affermando che è possibile fruire della detrazione d'imposta per la ristrutturazione edilizia anche nel

caso in cui gli interventi riguardino un immobile non residenziale (per esempio, A/10, D/10 o altro) che, però, in seguito ai lavori edilizi intervenuti, alla fine dei lavori risulti a destinazione abitativa, sempre che nel provvedimento amministrativo si autorizzi all'esecuzione dei lavori che comportano il cambiamento di destinazione d'uso del fabbricato in abitativo (circolare 7/E/2021).

Quindi, l'Agenzia delle Entrate, nella risposta oggetto di questo contributo (n. 611/2021), conferma che, se al termine degli interventi di recupero edilizio su un'unità immobiliare abitativa, la stessa unità viene concessa in comodato a un soggetto che la utilizza come studio professionale, la detrazione del 50% non può essere fruibile, poiché il cambio di destinazione d'uso indicato comporta la perdita dell'agevolazione in argomento (a sostegno, circolare 19/E/2020 e risposta n. 6/2018).

È possibile fruire, però, della detrazione maturata per gli interventi destinati alla riqualificazione energetica (ecobonus), di cui all'art. 14 del dl 63/2013, giacché tale detrazione risulta spettante anche per gli interventi realizzati su immobili non abitativi, nel rispetto dei requisiti e degli adempimenti richiesti.



Reproduzione riservata



Serve una politica industriale per aumentare l'autonomia nei settori ad alta tecnologia

Innovazione e sistema produttivo

Fabrizio Onida

Il Sole del 10 settembre ha pubblicato un'ottima notizia per il futuro dell'industria italiana avanzata: la sigla di un accordo tra Prelios e Italtel per la cessione dell'area ex-Olivetti di Scarmagno, vicino a Ivrea, in vista della costruzione di una *gigafactory* da 4mila posti di lavoro per la produzione di batterie a ioni di litio (Li-ion) per veicoli elettrici. Da quando, all'inizio degli anni 2000, l'Olivetti in crisi decise di abbandonare la produzione in Italia di Pc, l'area di Scarmagno era entrata in una lunga attesa di ridisegno del suo futuro. Fortunatamente la zona fra Ivrea e Torino conserva molte caratteristiche fisiche e umane da tipico distretto produttivo tecnologico a vocazione elettronica ed elettromeccanica. Tratti che periodicamente vengono studiati da un apposito Osservatorio a cura di Intesa Sanpaolo diretto da Gregorio De Felice. Le batterie Li-ion sono solo un esempio di quei settori dominati dalle "nuove tecnologie chiave abilitanti" su cui la Commissione europea da tempo sollecita l'attenzione dei governi nazionali e delle istituzioni comunitarie per disegnare una "nuova strategia industriale". Una strategia che parte dall'identificazione dei numerosi casi in cui l'Europa soffre ritardi nei confronti del Nord America, e dell'Asia (Cina, Taiwan, Corea del Sud), nello sviluppo di prodotti-processi-componenti essenziali ai fini di quello sviluppo *green and digital* che le recenti emergenze climatiche e sanitarie hanno portato in primo piano. Le batterie al litio e le connesse nuove tecnologie sono al centro delle azioni previste dalla European battery alliance lanciata nel 2017 per concorrere all'obiettivo di un'Europa *climate neutral* entro il 2050. Nel 2018 l'Europa disponeva solo del 3% della capacità produttiva mondiale di Li-ion, contro il 66% della Cina e il 20% di Giappone, Corea del Sud e altri Paesi asiatici. Al citato documento del marzo 2020 ha fatto seguito lo scorso 5 maggio 2021 un suo aggiornamento intitolato "A new industrial strategy for Europe" accompagnato da numerose *in-depth review* dedicate ai casi dei Paesi membri. Il tema della "dipendenza strategica" da potenze straniere va maneggiato con cura – non solo sul terreno della difesa e sicurezza – perché viviamo sempre più in

un mondo di fitta interdipendenza tra lavoro, capitali, servizi, conoscenze di Paesi diversi che sotto la potente spinta di Internet e della digitalizzazione pervasiva compenetrano la nostra vita quotidiana. In questo mondo così lontano dai miti autarchici, la sfida per l'Europa – e, di riflesso, per i grandi Paesi membri come l'Italia – è quella di continuare a investire in capacità progettuale e manifatturiera per dotarsi di una maggiore "autonomia strategica", cioè un minor

fabbisogno di importazione da aree extra-europee di prodotti, servizi e componenti essenziali per la propria capacità di soddisfare con offerta competitiva la domanda domestica in materia di sicurezza, salute, ambiente, trasformazione digitale. Così facendo – come negli anni '60 del Novecento suggeriva una brillante intuizione dell'economista svedese Staffan B. Linder – il Paese che indirizza le risorse produttive domestiche a soddisfare bisogni interni sempre

più sofisticati può realizzare economie di scala e percorrere curve di apprendimento, così da conquistare vantaggi comparati che prima o poi generano nuove esportazioni competitive verso il resto del mondo maggiormente sviluppato.

L'auspicato rilancio dell'area industriale ex-Olivetti con l'intervento massiccio di investitori esteri ci rimanda alla lodevole iniziativa della Commissione per incentivare ricerca e progettazione collaborativa nei cosiddetti Ipcei (*Important projects of common european interest*). Nel dicembre 2019 la Commissione ha autorizzato il primo Ipcei sul tema delle batterie per autoveicoli, che coinvolge 17 imprese di 7 Paesi membri, con un aiuto pubblico di 3,2 miliardi destinato a far leva per ulteriori 5 miliardi di investimenti privati. La Commissione ha già approvato un secondo Ipcei sulle batterie rivolto a 42 imprese localizzate in 12 Paesi membri. Altri Ipcei su microelettronica sono in fase preparatoria.

L'attivismo della Commissione in materia di politica industriale e di autonomia strategica sollecita una riflessione e una proposta per cercare di accrescere in Italia la massa critica di capacità innovativa e potenziale competitivo del nostro sistema produttivo ricco di risorse scientifiche, ingegneristiche e umane, vitalissimo ma cronicamente disperso.

Non occorre evocare fantasmi di "ritorno alla programmazione". Confindustria oggi potrebbe semplicemente offrirsi come terreno promotore di una iniziativa che chiami a raccolta i principali gruppi

industriali e terziari a maggioranza di capitale italiano (che già oggi concorrono a larga parte della R&S svolta in Italia nei settori avanzati) per concordare alcune direzioni di "ricerca pre-competitiva" capaci di attingere agli attuali fondi pubblici italiani ed europei, collegandosi ovviamente ai citati Ipcei. Penso a un ampio tavolo di lavoro che includa Fincantieri, Leonardo, StM, Enel, Eni, Snam, Telecom Italia, Stellantis, così come una dozzina dei maggiori gruppi italiani che operano in settori come elettronica, automazione, meccanica, chimica, farmaceutica, agrobio. Il gruppo di lavoro dovrebbe proporsi di allargare

la partecipazione attiva al fitto tessuto indotto delle numerose Pmi a vocazione *science-based* (tassonomia di Pavitt). Sarebbe una proposta che prescinde dalle formali rappresentanze datoriali: un tavolo a geometria variabile, che si dia un proprio snello e autorevole comitato organizzativo, magari sul modello tedesco dei *Future projects*. D'intesa con Confindustria, il governo dovrebbe designare un esperto indipendente e autorevole a fare da collegamento tra il comitato organizzativo e i ministeri competenti, *in primis* Mise e Mef.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



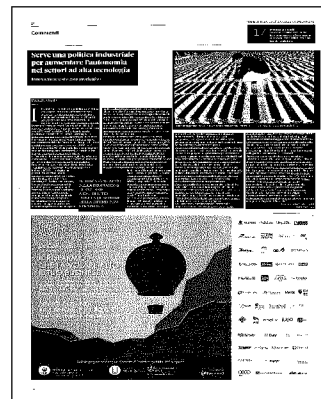
Leadership globale. Nel 2018 il 66% della capacità produttiva mondiale di batterie Li-ion era concentrata in Cina

17

IMPRESE DI 7 PAESI

Sono quelle coinvolte nel primo Ipcei promosso dalla Commissione europea sul tema delle batterie per la mobilità elettrica.

**IL DOMINIO ASIATICO
NELLA PRODUZIONE
DI BATTERIE
A IONI DI LITIO
PONE LA QUESTIONE
DELLA DIPENDENZA
STRATEGICA**



159329

Lo psicologo
La comunicazione

«Puntare sulla libertà per convincere i no vax»

«**B**isogna stare attenti e capire che tra i no vax c'è un gruppo ideologico che è impossibile convincere a vaccinarsi. Le loro convinzioni si basano su cose non vere. È come quelli che dicono che la Terra è piatta: cosa si può dire a persone così?». David Lazzari è il presidente dell'Ordine nazionale degli psicologi ed è a lui che abbiamo chiesto come fare per indurre i reticenti a farsi il vaccino. «Si può lavorare su quelli che hanno paure irrazionali, non ideologiche appunto, e in linea generale la

Presidente
 David Lazzari,
 al vertice
 del Consiglio
 nazionale
 dell'Ordine
 degli Psicologi



psicologia della comunicazione per le epidemie prevede una comunicazione assertiva, non aggressiva ma autorevole», afferma Lazzari. E aggiunge: «Le paure sono tante, ma la più comune è quella di inocularsi un corpo estraneo». Lazzari spiega che la cosa più importante è insistere sui bisogni primari: «La voglia di libertà, e allora bisogna fare esempi concreti: con il vaccino si può andare allo stadio, in discoteca, al ristorante al chiuso. Con il vaccino si possono avere relazioni sociali e far capire che tutte queste cose insieme pesano molto di più sul piatto di una bilancia rispetto alle loro nevrosi».

AI.Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Patuanelli alla Camera: il bonus Agricoltura 4.0 sarà cedibile

Solare, ma senza espropri

Aiuti al capitale degli agricoltori per gli impianti

DI LUIGI CHIARELLO

«**S**tiamo lavorando per inserire in legge di bilancio la cedibilità (a terzi) del credito d'imposta **Agricoltura 4.0** (come fatto con il bonus 110%) e per incrementare gli indennizzi per chi ha subito danni da fauna selvatica». Sul versante energie rinnovabili, invece, il **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (Pnrr) – attraverso l'articolo 18 del decreto legge governance (n. 77/2021, convertito con modificazioni dalla legge n. 108/2021) – consente la possibilità di procedere a espropri di terreni e fabbricati per realizzare opere di pubblica utilità finanziate dal *Recovery plan*. Tra queste ci sono gli investimenti in fotovoltaico e agrivoltaico (gli impianti realizzati su terreni agricoli, sollevati da terra, che consentono produzione agricola ed energetica). A riguardo: «L'idea è di avere un processo rapido di autorizzazione degli impianti, non di espropriare gli agricoltori dei loro terreni»: a chiarire il quadro, anche rispetto all'impatto della misura svelata da *ItaliaOggi* il 23 luglio scorso – è stato il ministro delle politiche agricole,

Stefano Patuanelli. Il capo del dicastero di via XX settembre ha risposto ieri ad una serie di quesiti a risposta immediata alla camera dei deputati, precisando le intenzioni dell'esecutivo in merito all'attuazione del **Pnrr** in fatto di energie rinnovabili.

In particolare, per scoraggiare la possibile sottrazione di terreni usati per la produzione alimentare in favore delle energie rinnovabili, il ministro ha detto: «Non dobbiamo incentivare la produzione e vendita di energia rinnovabile attraverso un prezzo incentivato, ma attraverso il sostegno al capitale che l'agricoltore può destinare alla realizzazione dell'investimento». Di più: «I meccanismi incentivanti non dovranno trasformare le aziende agricole in aziende energetiche; dovranno incentivare l'investimento dell'agricoltore, non la produzione del kilowattora. E dovranno scongiurare che le aziende agricole diano i propri terreni in affitto alle imprese energetiche». Quindi, ha rincarato la dose: «Dobbiamo incentivare gli agricoltori a investire in rinnovabili. Terreni inutilizzati ce ne sono. Possiamo, ad esempio, pensare di accompagnare l'Autostrada del sole con le rinnovabili. E poi ci so-

no le aree industriali dismesse, non utilizzate; il **Piano nazionale integrato per l'energia e il clima 2030** (Pniec), peraltro, prevede che il fotovoltaico venga installato su copertura di edifici e non a terra».

Il nodo, come detto, è evitare che produzione alimentare ed energetica entrino in conflitto. Lavorare perché siano complementari. Per Patuanelli se ne esce in un solo modo: «Quando parliamo di agro-energie il suffisso importante è agro. Ciò significa che le aziende agricole devono avere possibilità di generare più reddito attraverso le rinnovabili, ma la loro missione principale dev'essere produrre cibo di qualità. Quindi», promette Patuanelli: «Nessuna azienda agricola potrà dismettere la propria produzione e affittare i propri terreni per avere l'incentivo. Al contempo, le aziende energetiche non dovranno spingere gli agricoltori ad abbandonare la produzione agricola».

Già, ma come farà il governo a disinnescare materialmente il rischio che il foto-

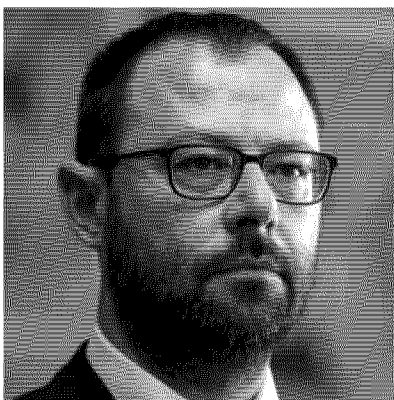
voltaioco sottragga terreno alla produzione di cibo? Il ministro ha risposto anche su questo: «Lo faremo attraverso la chiarezza dei bandi su agrivoltaico e fotovoltaico redatti dal Mipaaf e dal Ministero della transizione ecologica. E me-

diate un'elaborazione chiara delle linee guida, definite in attuazione dell'articolo 31 del dl governance, che stiamo costruendo col Crea». E ancora: «L'installazione dei pannelli non potrà avvenire su terreni destinati a produzione agricola».

Ai deputati riuniti in aula a Montecitorio, però, Patuanelli non ha celato la sfida a cui è chiamato il paese: «Oggi produciamo 0,8-0,9 gigawatt l'anno tramite agrivoltaico», ha detto; «la cifra va moltiplicata almeno per dieci per soddisfare il fabbisogno necessario, previsto dai target sulle fonti rinnovabili».

Infine, sul tema ungulati (e cinghiali che infestano campi e città), il ministro ha annunciato il prossimo varo di uno schema di decreto contenente indennizzi in regime *de minimis*: «Il testo è stato inviato al MiTe per la consultazione», ha detto. «Gli aiuti sono in arrivo, ma non bastano. Faremo di più».

© Riproduzione riservata



Stefano Patuanelli



Lotta al Covid/1
Per i lavoratori
senza green pass
scatta l'assenza
ingiustificata



Aldo Bottini
— a pag. 35

Lavoratori senza certificato considerati assenti ingiustificati

Decreto green pass

Nel testo definitivo il dipendente non è più sospeso dalla prestazione

Per le aziende si semplifica la procedura: al lavoratore non va comunicato nulla

Aldo Bottini

Il testo del decreto legge n. 127 del 21 settembre 2021, pubblicato nella stessa data sulla Gazzetta Ufficiale n. 226/2021, presenta alcune variazioni rispetto alla bozza circolata nei giorni precedenti. Quella più evidente riguarda, per così dire, lo «status» del lavoratore privo di green pass, che non è più «sospeso dalla prestazione lavorativa» bensì «considerato assente ingiustificato».

Sotto il profilo delle conseguenze, soprattutto per il lavoratore, nulla cambia: per il periodo di assenza, il lavoratore non percepisce

la retribuzione, «né altro compenso o emolumento» sin dal primo giorno in cui gli è inibito l'accesso al luogo di lavoro per mancanza della certificazione.

A ben vedere, invece, la modifica della qualificazione dell'assenza determina una semplificazione delle procedure per le aziende. Mentre, infatti, la sospensione è comunque un provvedimento che il datore di lavoro dovrebbe adottare e comunicare al lavoratore interessato, l'assenza ingiustificata è semplicemente un fatto di cui l'azienda prende atto, senza necessariamente comunicare alcunché al dipendente. La privazione della retribuzione è a questo punto una conseguenza automatica dell'assenza ingiustificata. E in effetti, a conferma di quanto sopra, nel testo definitivo del decreto è stata eliminata la disposizione che poneva a carico del datore l'onere di comunicare immediatamente la sospensione al lavoratore.

Si risolve così in radice la preoccupazione, da qualcuno avanzata nei giorni scorsi, di dover ogni giorno inviare comunicazioni a chi non risultasse in possesso di idonea certificazione e quindi non

fosse autorizzato ad entrare nei locali aziendali. Coerentemente, non è più presente nel testo pubblicato in Gazzetta neppure la frase che, per il lavoro pubblico, prevedeva che la sospensione venisse disposta dal datore di lavoro o dal soggetto da lui delegato.

Tra l'altro, è stata al riguardo eliminata una poco giustificabile (e comprensibile) disparità di tratta-

mento tra lavoratori pubblici, assenti ingiustificati da subito e sospesi dopo cinque giorni, e lavoratori privati, sospesi dal primo giorno. Ora tutti sono da subito considerati assenti ingiustificati. Resta, anche qui per tutti, la precisazione che l'assenza ingiustificata fino alla presentazione del certificato o, in mancanza, fino al 31 dicembre 2021, non ha conseguenze disciplinari e comporta il diritto alla conservazione del rapporto di lavoro. Non si verificano cioè le conseguenze normalmente ricollegate, anche dai contratti collettivi, all'assenza ingiustificata, vale a dire il licenziamento dopo un certo numero di giorni in cui l'assenza si protrae.

Resta invariata, rispetto alla bozza circolata in precedenza, la parte relativa alle sanzioni amministrative a carico del datore di lavoro qualora non vengano effettuati i controlli, definite le modalità operative dei medesimi e individuati i soggetti incaricati. Resta altresì la sanzione (che può arrivare fino a 1.500 euro) che colpisce il lavoratore (o comunque il soggetto anche esterno) per l'accesso al luogo di lavoro senza certificato verde.

COSÌ IN GAZZETTA

Il cambio

La versione definitiva del decreto n. 127/2021, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, ha modificato lo «status» del lavoratore senza green pass, che si considera assente ingiustificato

Semplificazione

Nella versione precedente il lavoratore era sospeso dalla prestazione lavorativa, con obbligo di comunicazione aziendale all'interessato

GLI EFFETTI
Fino al 31 dicembre l'assenza è priva di conseguenze disciplinari e il posto è conservato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultimi giorni a favore dei lavoratori autonomi per inviare le domande per i sostegni pubblici

Professionisti, aiuti in scadenza

In chiusura i termini per anno bianco, indennità e Iscro

DI MICHELE DAMIANI

Periodo di scadenze per le richieste di sostegno da parte dei professionisti. Tra il 30 settembre e il 31 ottobre si chiuderanno infatti i termini per presentare le domande relative a quattro misure a favore dei lavoratori autonomi: l'esonero contributivo (per iscritti all'Inps e per iscritti alle casse private), l'indennità Covid prevista dal dl Sostegni bis e l'IsCro, una nuova forma di ammortizzatore sociale per le partite Iva.

Le scadenze del 30 settembre. Entro la fine del mese si dovrà procedere con l'invio delle domande per ottenere le indennità Covid del Sostegni bis e per l'esonero contributivo a favore degli autonomi iscritti all'Inps. Per quanto riguarda le prime, si tratta del rinnovo dei bonus già previsti dal Sostegni 1 a favore di lavoratori stagionali, intermittenti, autonomi occasionali, incaricati delle vendite a domici-

Le prossime scadenze	
La misura	Il termine per le domande
Indennità Covid prevista dal decreto Sostegni bis	Entro il 30 settembre
Esonero contributivo per iscritti all'Inps	Entro il 30 settembre
Esonero contributivo per iscritti alle casse di previdenza private	Entro il 31 ottobre
Indennità straordinaria di continuità reddituale (IsCro)	Entro il 31 ottobre

lio, lavoratori a tempo determinato del turismo e degli stabilimenti termali e lavoratori dello spettacolo. Chi ha ricevuto gli aiuti del primo decreto non ha dovuto inviare una successiva domanda visto che l'accredito era automatico. Ma per i lavoratori che invece non avessero ancora beneficiato del contributo, ci sarà tempo appunto fino al 30 settembre per richiederlo. La domanda potrà essere presenta-

ta esclusivamente tramite il sito dell'Inps. L'anno bianco, invece, è stato introdotto con la legge di bilancio 2021 (legge 178/2020). Si tratta di un esonero dei contributi previdenziali a favore dei lavoratori autonomi, nella somma massima di 3.000 euro. Le indicazioni per richiedere il sostegno sono arrivate molto più tardi rispetto all'approvazione della manovra, visto che il decreto è

stato pubblicato il 27 luglio. Il testo fissava la scadenza per l'invio delle domande al 31 luglio, quindi a solo quattro giorni dalla diffusione ufficiale del provvedimento. Con il messaggio n. 2761 del 29 luglio, l'Inps ha poi comunicato la proroga dei termini al 30 settembre. Dal 25 agosto le diverse gestioni dell'Istituto hanno messo a disposizione i modelli per chiedere l'esonero (la richiesta dovrà essere effet-

tuata sempre sul sito dell'Inps).

Le scadenze del 31 ottobre. Gli iscritti alle casse private avranno più giorni per richiedere l'esenzione dei contributi. Questo perché il procedimento previsto dal decreto richiede tempi tecnici più lunghi rispetto a quello stabilito per l'Inps; le casse, infatti, in questi mesi hanno dovuto effettuare delle operazioni di monitoraggio per capire quanti fossero gli iscritti rientranti nella platea dei beneficiari. A pochi giorni dalla pubblicazione del decreto, le varie casse avevano pubblicato i moduli per accedere alla misura sui propri siti internet. L'ultima scadenza fissata per la fine del mese di ottobre è quella relativa all'IsCro, la nuova indennità per gli autonomi. Si tratta di una misura sperimentale, in vigore per i prossimi tre anni, che si pone l'obiettivo di essere una sorta di ammortizzatore sociale per gli autonomi. Fino al 2023, rimarrà la scadenza del 31 ottobre per inviare le domande.

© Riproduzione riservata



La revisione del catasto si propone di aumentare il gettito fiscale a carico delle abitazioni

Il governo vuol strizzare le case

L'invarianza del gettito è una bufala come la riforma Irpef

DI FRANCO BECHIS

Matteo Salvini questa volta ha battuto un colpo, e di quelli che si fanno sentire. Lo ha fatto con una battuta e con grazia, ricordando di avere dato la fiducia sicuramente a un governo guidato da Mario, ma che di cognome fa Draghi e non Monti. Il riferimento è alle ipotesi circolate sulla «riforma delle rendite catastali» e anche a quello sul superamento di quota 100 sulle pensioni, che sembrano almeno nelle bozze lette fin qui, appartenere a un'altra epoca. Anche perché Draghi si presentò, non una vita fa, ma a maggio di quest'anno con un titolo programmatico chiarissimo: «Questo non è il momento di prendere soldi, ma di darli agli italiani». Lo disse rispondendo in conferenza stampa a una domanda sulla ipotesi di ritoccare in alto la tassa sulle successioni e le donazioni come chiedeva il segretario del Pd, **Enrico Letta**. Sembra strano

oggi leggere bozze di legge di stabilità e dei suoi collegati che parrebbero smentire platealmente quella pronuncia così netta.

Salvini che è stato costretto in un angolo da cui era impossibile smarcarsi sulle vicende dell'obbligo vaccinale mascherato attraverso il maxi green pass, davanti al fantasma di più tasse sugli italiani non può nemmeno vagamente abbozzare. E non può farlo nemmeno Forza Italia, che è nata e cresciuta grazie al Dna del «meno tasse per tutti». Spingono ovviamente per dare corpo a questa stangata sul mattone sia il Pd che Leu, ma anche in quel caso si tratta di Dna: hanno l'anima vampiresca, e non c'è nulla da fare. Quando salta fuori come davanti a un incendio, estintore in mano e via a spegnerlo. E il primo a saperlo dovrebbe essere Draghi, che ha sempre ripetuto come questo non fosse il momento storico in cui usare la pericolosissima leva fiscale. Chi spinge per farlo ovviamen-

te non rivendica la propria vocazione da Dracula, spiegano che la riforma del catasto deve essere fatta «ad invarianza di gettito», e al massimo con un po' di «equa redistribuzione in modo che qualcuno paghi di più e qualcun altro di meno». Ricordo una delle ultime volte in cui dissero qualcosa di simile: fu con la riforma Irpef fatta da **Romano Prodi** e **Vincenzo Visco** nel 2006. Dovevano dare di più a chi aveva di meno, finì con più prelievo fiscale anche su redditi mensili di mille euro grazie a un errore madornale che non avevano previsto giocando su detrazioni e deduzioni.

Anche ora l'invarianza di gettito che dovrebbe arrivare dalla riforma delle rendite catastali è un'araba fenice, nei fatti impossibile e produttrice probabilmente di centinaia di migliaia di ingiustizie. Perché teoricamente sarebbe possibile solo a livello nazionale: adeguando le rendite catastali a livello dei prezzi di mercato, indubbiamente saliranno in tutta Italia.

Per compensare bisogna ridurre tutte le tasse che insistono sulla casa e che secondo stime più aggiornate ammontano fra dirette e indirette intorno ai 45 miliardi di euro l'anno. Quella somma è composta per il 49% da Imu e Tasi, per il 21% da Irpef e Ires e per il 30% da tutta la tassazione indiretta (imposte di registro, ipotecarie, catastali etc). Solo abbassando tutte quelle aliquote si compenserebbe il gettito. Solo che si produrrebbero differenze enormi sul territorio, perché magari qui abbassi e la rendita catastale invece non si alza e là invece la rendita schizza e abbassi poco. È la storia dei polli di Trilussa, e non è affatto equa. Perché uno potrebbe avere una villa da miliardario in una zona povera e ne uscirebbe con un bel guadagno. E un povero potrebbe avere ereditato un appartamento malridotto senza riscaldamento e senza verrebbe spremuto come un limone. L'unico modo per evitare gravi iniquità

che deriverebbero da una operazione secca a livello nazionale sarebbe quello di procedere per micro territorio, assicurando parità di gettito fra aumento rendite e diminuzione della tassazione diretta e indiretta: ci vorrebbero decenni per farlo e ne nascerebbe un bailamme fiscale ben peggio di quello che esiste oggi. Quindi è impossibile fare un'operazione sulle rendite catastali assicurando l'invarianza di gettito. È possibile solo tassando tutti su prima e seconda casa alla cieca, e ovviamente facendo felice l'erario. Il contrario di quello che ha assicurato Draghi. Se il premier ha cambiato idea, allora non penso un attimo in più di restare in quella maggioranza né Salvini né **Silvio Berlusconi**. E tanti auguri ai veri Dracula che restano l'ossatura politica della sinistra italiana. Ne hanno bisogno, perché come dimostra la storia dell'altro Mario, in Italia chi tocca la casa (politicamente) muore.

Il Tempo

Indesit | PRIMO PIANO

Il governo vuol strizzare le case
L'invarianza del gettito è una bufala come la riforma Irpef

Cafè della Stampa

Un caffè macchiato Design, grazie!
 C'è un caffè macchiato che è un capolavoro di design e di tecnologia. È il nuovo Nespresso, il più innovativo e versatile della gamma. È il Nespresso Gran Lungo, il più grande e il più intenso. È il Nespresso Gran Lungo, il più grande e il più intenso. È il Nespresso Gran Lungo, il più grande e il più intenso.

22/09/2021

CERSAIE

159329

Manfredi: per dare ossigeno a famiglie e imprese servono 50 mld, non 3 mld

SPETTACOLI



«Se per la riforma del fisco ci sono a disposizione solo 3 miliardi è meglio lasciar perdere, sarebbe solo una presa in giro. Per dare ossigeno a famiglie e imprese serve un'operazione che lasci nelle tasche dei contribuenti il 10% dell'imposizione, parliamo di 50 miliardi», dice Francesco Manfredi, ordinario di Economia Aziendale dell'Università Lum di Bari e direttore della Lum School of Management. Finiti i giochi elettorali, il governo si ritroverà tra le mani la patata bollente della riforma fiscale. Come reperire le coperture necessarie? «Innanzitutto eviterei di pescare sempre dai soliti, per esempio tassando le case».

Ricciardi a pag. 8



Riforma fiscale: per riuscire a dare ossigeno a famiglie ed imprese servono 50 miliardi

Tre mld? Meglio lasciar perdere

Francesco Manfredi, Economia Aziendale alla Lum di Bari

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Se per la riforma del fisco ci sono a disposizione solo 3 miliardi è meglio lasciar perdere, sarebbe solo una presa in giro. Per dare ossigeno a famiglie e imprese serve un'operazione che lasci nelle tasche dei contribuenti il 10% dell'imposizione, parliamo di 50 miliardi», ragiona **Francesco Manfredi**, ordinario di Economia Aziendale dell'Università Lum di Bari e direttore della Lum School of Management. Finiti i giochi elettorali, il governo si ritroverà tra le mani la patata bollente della riforma fiscale. Come reperire le coperture necessarie? «Innanzitutto eviterei di pescare sempre dai soliti, per esempio tassando le case: il patrimonio italiano, tra imposte dirette e indirette, è tra i più tassati dei paesi Ocde». E invece si a «ristrutturare ed efficientare la spesa pubblica (nella sola sanità si contano 25 miliardi di sprechi), utilizzando nuovi modelli di organizzazione e gestione della pa», dice Manfredi. E poi disboscare la giungla delle detrazioni e deduzioni fiscali, «ve ne sono 70 e nel complesso valgono 100 miliardi».

Domanda. Finiti i giochi elettorali delle amministrative, il governo si ritroverà tra le mani la patata bollente della riforma fiscale. Bastano 3 miliardi per tagliare le tasse?

Risposta. Se si pensa che il costo del reddito di cittadinanza si aggira sui 7 miliardi, mi sembra che 3 miliardi per una riforma fiscale complessiva che dia anche ossigeno a famiglie e imprese sia, come dicono i francesi, *argent de poche*. Se si ragiona davvero su queste dimensioni è meglio lasciar perdere i proclami sulla riforma e il taglio del fisco, perché sarebbero solo una presa in giro. Mi permetto di dare un suggerimento. Si parta non dalle risorse già disponibili, il che sarebbe anche metodologicamente sbagliato in un'operazione strategica, ma da quanto serve per alleggerire in modo significativo il carico fiscale e rilanciare i consumi e la crescita economi-

ca. **D. Quantifichiamo il significativo?**

R. Diciamo che lasciare nelle tasche di famiglie e imprenditori almeno il 10% di quanto viene loro prelevato annualmente è la quota minima per ottenere in modo strutturale questi due obiettivi. Le entrate tributarie previste nel 2021 ammontano a circa 500 miliardi, quindi bisogna mettere sul piatto almeno 50 miliardi. Cifre significativamente più basse servirebbero a poco o a nulla e sarebbero, quindi, quattrini buttati.

D. Come recuperare queste risorse?

Bisogna lasciare nelle tasche di famiglie e imprenditori almeno il 10% di quanto viene loro prelevato annualmente, è la quota minima. Le entrate tributarie previste nel 2021 ammontano a circa 500 miliardi, quindi bisogna mettere sul piatto almeno 50 miliardi. Cifre significativamente più basse servirebbero a poco o a nulla e sarebbero, quindi, quattrini buttati

R. Eviterei anche solo l'impressione di recuperare, come sempre, dalle tasche dei cittadini. Mi spiego: se si diminuiscono il cuneo fiscale e l'IRPEF di 25 miliardi e si aumenta l'imposizione sui patrimoni di 25 miliardi, vedi per esempio con il nuovo catasto, che effetto avremo ottenuto se non quello di far sentire ancora una volta i cittadini presi in giro dai soliti illusionisti della politica? **D. Qualcuno le risponderebbe che però è stata fatta un'opera di redistribuzione della ricchezza.**

R. Sulla carta, ma la realtà è diversa, a volta opposta, rispetto a quello che immaginano economisti e politici. La coppia di anziani che con i risparmi di una vita ha comprato un miniappartamento per integrare i 1000 euro di pensione finirà per perderci, la famiglia dello studente fuorisede che prende in affitto il miniappartamento, il cui affitto sarà aumentato a parziale compensazione, finirà per perderci, il pizzicagnolo in cui lo studente fuorisede acquisterà meno cose perché deve risparmiare finirà per perderci. Se vuole vado avanti come nella canzone di Branduardi,

ma credo di aver reso l'idea. Anche le operazioni di presunta redistribuzione della ricchezza vanno pensate bene, perché si rischia che chi ha di più, in termini di qualità della vita, ne perda in proporzione una quota molto minore rispetto a chi ha di meno, la coppia di anziani di prima per intenderci.

D. Rimane il tema di come recuperare le risorse.

R. Non voglio eludere questo problema, ma io vedo solo due strategie: supportare la crescita economica e ristrutturare i sistemi. L'obiettivo dello sviluppo economico è ineludibile e rappresenta al contempo obiettivo e strumento di lungo periodo per sostenere la diminuzione del carico fiscale e del debito pubblico. Il capitolo più interessante, nel breve-medio periodo, è la ristrutturazione dei sistemi, una ristrutturazione che deve aumentare il livello di trasparenza, di correttezza e quindi di efficienza delle singole componenti.

D. Quali sistemi?

R. Parlo di sistemi perché non c'è solo quello fiscale da rivedere ma, ad esempio, quelli della spesa pubblica e della gestione della pubblica amministrazione in generale. Nella pa con l'efficientamento nell'uso delle risorse (solo nella sanità si contabilizzano annualmente circa 25 miliardi di euro alla voce sprechi), utilizzando nuovi modelli di organizzazione e gestione (processi lean, digital health, community centered care, e-procurement, ...) e al contempo perseguendo una maggior efficacia nell'allocazione delle risorse stesse, ci si inizierebbe ad avvicinare alla cifra necessaria e non così lentamente come qualcuno sostiene. Un altro sistema da rivedere in modo radicale è quello delle detrazioni e delle deduzioni fiscali, uno dei sistemi più complessi, con circa 70 diverse tipologie, una vera giungla che si presta ad abusi e sprechi.

D. Quanto vale questo



Francesco Manfredi

sistema?

R. Circa 100 miliardi. Se lo efficientiamo ed eliminiamo gli abusi, si recuperano altre risorse per avvicinarci all'obiettivo minimo che ho indicato. Ecco perché una riforma vera è indispensabile, un sistema fiscale deve garantire trasparenza, equità e affidabilità se vogliamo diminuire significativamente il livello di abuso e l'evasione fiscale. Sempre per continuare a mettere a fuoco le possibili fonti di finanziamento della riforma, sa quante risorse si otterrebbero da un ancorché parziale recupero dei circa 110 miliardi

Nel nostro Paese vi sono già una decina di imposte sui patrimoni tra cui Imu/Tasi, l'imposta su successioni e donazioni, sulle transazioni finanziarie, l'imposta di bollo, di registro, il bollo auto, il canone radiotv, per un totale di più di 50 miliardi di entrate annuali. Non è certo il caso di accrescere la tassazione con la revisione del catasto. Il prelievo è già ben al di sopra della media Ocde

D. Intanto allo studio c'è anche la revisione delle rendite catastali: l'anticipo di una patrimoniale?

R. Non mi sembrerebbe una cosa originale visto che nel nostro Paese vi sono già una decina di imposte sui patrimoni tra cui IMU/TASI, l'imposta su successioni e donazioni, l'imposta sulle transazioni finanziarie, l'imposta di bollo, l'imposta di registro, il bollo auto, il canone radiotv, per un totale di più di 50 miliardi di entrate annuali. Questa immaginifica opera di imposizione sui patrimoni porta il contribuente italiano a sopportare già un prelievo ben al di sopra della media Ocde, in un contesto nel quale anche l'imposizione sul reddito, come detto, è tra le più alte. La revisione delle rendite catastali, cosa di per sé anche giusta, richiederebbe il contemporaneo abbattimento del livello delle imposte. D'altronde, con buona pace dei tassatori seriali, un cittadino non può comprare due volte lo stesso bene, una volta per soddisfare il proprio interesse e l'altra per soddisfare l'interesse dello Stato.

D. Chi pagherà meno tasse alla fine della fiera della riforma fiscale?

R. Le sembro pessimista se le rispondo che, andando avanti di questo passo, temo che alla fine non ci sarà nessun fortunato vincitore della lotteria?

D. Un governo che ha il Pd-5stelle da un lato e Lega-Fi dall'altro ha oggettivi interessi fiscali contrapposti. Perché dovrebbe essere questa la volta buona di una riforma fiscale?

R. Una riforma fiscale vera è assolutamente necessaria, avrebbe ricadute positive rilanciando nel breve e nel medio periodo i consumi e l'economia. E dal premier Mario Draghi è legittimo aspettarsi su questa riforma, così come su quella del codice appalti, un colpo d'ali. Non credo voglia essere ricordato solo per l'imposizione del Green Pass, che non è l'unica priorità di questo Paese.

— Riproduzione riservata —